

Countdown per la Giunta sul futuro del Cavaliere

► ROMA

Il Pdl punta sulla Consulta, il Pd sulla Corte d'Appello: l'obiettivo è identico, ovvero prendere tempo. Sull'«operazione-clessidra» alla fine i due fronti potrebbero aver trovato il punto d'incontro che è quello di dilazionare i tempi della Giunta delle elezioni e immunità del Senato chiamata il 9 settembre a giudicare sulla eventuale decadenza di Silvio Berlusconi dopo la condanna definitiva a 4 anni nel processo Mediaset.

Per il Pd, però, la «melina» dovrebbe durare giusto il tempo che serve alla corte d'Appello di Milano per ridefinire la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici (così come deciso dalla Cassazione). Se infatti il pronunciamento della Corte precedesse la sentenza della Giunta, la decadenza del Cav verrebbe decretata dai magistrati e non dal Pd che potrebbe tirare un sospiro di sollievo e vanificare la minaccia di Berlusconi contro il governo («se il Pd mi fa decadere cade anche Letta»).

È partito intanto il conto alla rovescia per la riunione della Giunta (manca ormai una settimana) che verrà preceduta da un incontro ristretto mercoledì (l'Ufficio di presidenza) chiamato a fissare programma e timing. Lunedì 9 parte dunque quello che il Pdl vede come un «plotone di esecuzione» per il Cav, ma che invece Guglielmo Epifani ha già escluso possa trasformarsi in una ordalia.

Sta di fatto che il presidente della Giunta Dario Stefano (Sel) avrà una bella gatta da pelare: dovrà essere l'arbitro di



Berlusconi sulla sua situazione personale minaccia la caduta del governo

una partita complessa dove non sono esclusi colpi bassi e falli di reazione. La squadra è composta da 22 commissari (6 Pdl - 8 Pd - 4 M5S - 1 Sc - 1 Lega, 1 autonomie e 1 Gal) e il ruolo della difesa è già stato affidato al relatore Andrea Augello

(Pdl), al lavoro in queste ore per preparare la sua arringa che conterrà «un ventaglio» di proposte. Augello è sicuro che la Giunta possa ricorrere alla Consulta per una interpretazione autentica della legge Severino sulla eventuale retroatti-

vità, ma il nodo - ha spiegato - è sui tempi ovvero se il ricorso si possa decidere subito o solo dopo la contestazione.

I lavori dunque prevedono la relazione di Augello (che prevedibilmente non proporrà la decadenza di Berlusconi) cui farà seguito il dibattito (a ciascun parlamentare assegnati venti minuti), quindi il voto (palese). Se la relazione Augello dovesse essere bocciata verrà indicato subito un nuovo relatore dell'altro schieramento, e partirà la procedura di contestazione contro il Cav. In questa fase i legali di Berlusconi possono chiedere audizioni in giunta di costituzionalisti e giuristi (sul caso di Cesare Previti, la Giunta lavorò per ben sette mesi). Quando poi al termine del lavoro la giunta emetterà il suo verdetto, il capitolo non sarà affatto chiuso. La parola finale infatti spetta all'aula del Senato.

L'OPINIONE

REFERENDUM COME GRIMALDELLI

di DINO AMENDUNI

Alla fine, dopo un mese di indiscrezioni e smentite, Silvio Berlusconi ha firmato per i referendum dei Radicali sulla giustizia. Nella piattaforma programmatica «Giustizia giusta», ha trovato alcuni suoi grandi cavalli di battaglia, come la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri («come diceva Giovanni Falcone», recita la sezione dedicata sul sito www.referendumradicali.it), o la responsabilità civile dei magistrati («perché

non si ripetano più processi-mostro come quello su Enzo Tortora»), insieme alla misura che intende imporre il ritorno dei magistrati impegnati in gabinetti legislativi al loro ruolo originario («eliminando la commistione tra magistratura e alta amministrazione»), fino a misure apparentemente più distanti dalla cultura politica di destra, come l'abolizione dell'ergastolo o dell'abuso della custodia cautelare. La notizia politica sta però nella scelta di firmare anche gli altri referendum, che sono accorpatis sul sito dei Radicali ma fanno in realtà capo a un altro ente proponente e a un altro sito («Cambiamo noi»).

Berlusconi, per quel che si sa, è il primo leader politico nazionale ad aver firmato per un referendum che permetta agli italia-

ni di valutare l'abolizione dell'otto per mille obbligatorio alla Chiesa cattolica, l'abrogazione del reato di clandestinità, l'eliminazione del ricorso a pene detentive per piccoli reati legati al consumo e alla coltivazione di droghe leggere, l'eliminazione dei tre anni obbligatori di separazione prima del divorzio (divorzio breve), l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ma se sulla giustizia, la motivazione a firmare è politica (quanto personale), e sull'abolizione al finanziamento pubblico ai partiti il fronte a favore è assolutamente trasversale agli schieramenti, almeno a parole, negli altri quattro casi Berlusconi non aveva alcun interesse diretto a sostenere questa battaglia referendaria. Al contrario, possiamo considerare il centro-

destra contrario al ripensamento della Bossi-Fini o della Fini-Giovanardi, così come è difficile immaginare un Pdl improvvisamente ostile al Vaticano. Ieri Berlusconi, su Facebook, ha provato persino a dare lezioni di liberalismo puro, affermando di essere andato a sottoscrivere i referendum su proposte da lui non condivise per «affermare il diritto degli italiani ad esprimersi liberamente con il voto». Se Berlusconi non fosse Berlusconi, e se il centrodestra nel 2011 non avesse provato ad azzoppare la consultazione su acqua pubblica, legittimo impedimento e nucleare invitando gli italiani a non andare a votare, facendo cioè esattamente il contrario di ciò che sbandierava ieri, bisognerebbe quasi battere le mani davanti a tale apertura di pensie-

LA MOSSA DI SILVIO

Ha firmato i quesiti contro l'otto per mille alla Chiesa cattolica, o l'abrogazione del reato di clandestinità

ro. Ma è ovviamente (e purtroppo) un'apertura strumentale, funzionale solo a tenere viva la fiammella del plebiscitarismo come soluzione dei problemi giudiziari, per continuare a sostenere una delle equazioni più eversive della storia politica d'Italia, quella per cui la legge deve essere «sospesa» nei confronti di chi può vantare milioni di voti a suo sostegno. Ora è difficile stabilire se questa firma favorirà i comitati referendari e se l'aumento di visibilità

compenserà la sensazione di diventare complici involontari dell'ennesima forzatura mediatica da parte di Berlusconi. Su un aspetto, però, ci si può sbilanciare sin da ora: questi giochi funzionano solo perché dall'altra parte, come spesso accade, non c'è identità di vedute. Se il centrosinistra, in questi anni, avesse avuto la forza e il coraggio di adottare una linea unitaria su giustizia, immigrazione, droghe leggere, contributi economici alla Chiesa Cattolica, diritti civili (il minimo indispensabile, per chi vuole governare l'Italia), Berlusconi non avrebbe mai potuto prestare il fianco ad azioni referendarie così tanto lontane dagli interessi del suo elettorato storico.